

Il segretario Usigrai è salito al Quirinale e in un allarmato colloquio ha denunciato il rischio di una modifica alla recente legge di riforma con la nomina di membri governativi nel consiglio di amministrazione
Il capo dello Stato sensibile alle preoccupazioni espresse

I giornalisti Rai si appellano a Scalfaro

«È in gioco la democrazia, non riconsegnateci all'esecutivo»

Il capo dello Stato ha incontrato ieri i rappresentanti dei giornalisti Rai: un lungo colloquio sulla questione del nuovo decreto, cosiddetto «salva Rai», che rischia di stravolgere la recente legge sulla tv pubblica, consegnando il controllo dell'azienda al governo. Nessun comunicato ufficiale, ma Balzoni, segretario Usigrai, al termine era «molto soddisfatto» dell'incontro: «Scalfaro è sensibile a questi temi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA - «Signor Presidente, con il decreto che si discute in questi giorni la Rai rischia di finire nelle mani del Governo il Parlamento rischia di essere esaurito» è questo che il rappresentante dei giornalisti Rai è andato a dire ieri sera al Presidente della Repubblica. Al termine dell'incontro nessun comunicato ufficiale, ma Balzoni, segretario Usigrai, al termine era «molto soddisfatto» del colloquio. Il che lascia supporre che il Presidente non sia rimasto indifferente alle argomentazioni del sindacato sulla necessità di preservare le prerogative del Parlamento e sul rischio che invece il decreto cosiddetto «salva-Rai», modificando la composizione del consiglio di amministrazione possa riconsegnare la tv pubblica nelle mani dell'esecutivo. Quel decreto, infatti, stravolgerebbe la legge di riforma della Rai che solo pochi mesi fa ha assegnato ampi poteri ai presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, conferendo loro il potere di nominare i cinque consiglieri d'amministrazione della tv pubblica ora, invece, in quel consiglio potrebbero entrare due nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti, l'Iri e la Cassa depositi e prestiti. L'incontro tra il Presidente Oscar Luigi Scalfaro e il rappresentante sindacale dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni, è stato molto cordiale. Il Presidente ha dimostrato di conoscere molto bene l'argomento in campo - ha detto all'uscita il segretario Usigrai - Scalfaro ha colto con grande sensibilità i temi della comunicazione. Balzoni si è detto «molto soddisfatto per il solo fatto che il colloquio ci sia stato concesso» il Presidente ha dimostrato una grandissima sensibilità, ed è stato il segno che il Presidente è disposto a questo passaggio e di quanto il sistema delle comunicazioni

sia fondamentale in questo delicato momento della vita del paese. Cosa intendeva ottenere il sindacato con questo incontro? «Ho ripetuto quello che stiamo dicendo da alcuni giorni che la nostra non è una battaglia per gli stipendi dei lavoratori, né per le tredicesime nonostante questi siano nostri diritti inalienabili. Quello che è in gioco è però un pezzo della democrazia. La Rai è un istituto di garanzia al di sopra di tutte le parti, e per questo va difesa perché è un bene fondamentale per tutti quanti. Proprio per questo, ho detto al Presidente, noi siamo contrari al fatto che attraverso un decreto anche surrettiziamente avvenga uno stravolgimento della legge sulla Rai».

«Secondo noi il decreto - ha continuato Balzoni - deve limitarsi alla parte che riguarda il risanamento economico finanziario dell'azienda. Stando alle notizie dei giornali, invece, sembra che si voglia introdurre anche norme per l'integrazione del consiglio di amministrazione con membri nominati dalla Cassa depositi e prestiti e dall'Iri. E c'è chi fa addirittura ipotesi di una sostituzione di alcuni degli attuali consiglieri. Sarebbe il tentativo di riportare il servizio pubblico radiotelevisivo sotto il controllo diretto del governo. Se il problema è quello di dare maggiori possibilità di controllo agli azionisti, i nuovi rappresentanti potrebbero entrare nel collegio dei revisori dei conti».

A Palazzo Chigi, intanto, ieri pomeriggio è stata convocata la riunione dei tecnici ministeriali, a cui hanno partecipato anche tecnici Rai, incaricati di far quadrare i conti per il decreto che dovrebbe essere approvato nei prossimi giorni (si parla del 23 o del 27). Sui nomi non c'è accordo, è stato detto - che con un decreto legge il Governo stravolga ciò che le Camere hanno appena de-

Il piano salva RAI	
Perdita prevista 1994	-750 miliardi
Piano risparmio RAI	Interventi Governo
+ 370 miliardi circa di cui: 100 mld. Blocco contratti lavoro 270 mld. Riduzioni: Organico (-1600 persone) Collab. a tempo det. (-500 persone) Compensi alle collab. (-20%) Riduzioni appalti (-30%) Rid. straordinari Rid. budget produzione Tagli spese generali Ristrutturazione sedi periferiche	+ 120 miliardi Risparmio canone concessione. + 140 miliardi Delocalizzazione canone abbonamento. + 90 miliardi Aumento canone del 5%.
Totale: +720 mld.	



Nicola Lipari

Il giurista: «La soluzione per l'azienda è poter stare alla pari sul mercato»

Lipari: «Inopportuno che il governo entri nel consiglio»

Quanto è legittimo il decreto che il governo si appresta a varare con il quale, in cambio del ripianamento del debito Rai, intende affiancare due propri rappresentanti ai cinque membri del Cda scelti dai presidenti di Camera e Senato? Era questa l'unica strada percorribile o non è giunto il tempo di ripensare ad una legge di riforma? Abbiamo girato questi ed altri quesiti ad un esperto, il professor Nicolò Lipari.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA - Il governo sta praticamente per entrare nel Cda della Rai con due rappresentanti affiancati ai cinque nominati dai presidenti di Camera e Senato, del consiglio di amministrazione della Rai. Professor Lipari, è possibile dal punto di vista giuridico pensare ad una soluzione di questo tipo per i debiti della Rai?

Dal punto di vista del diritto non è che questa soluzione si possa contestare. Mi sembra invece che ci sarebbe molto da dire sull'opportunità di una decisione del genere. Per tornare alla legittimità mi sembra che non sia questo l'unico caso in cui il Tesoro è diventato anche di recente azionista. Non credo però attraverso la presenza di un soggetto particolare nel consiglio di amministrazione. Questo non lo escludo. Però certamente azionista è il Meo oscuro invece il discorso sulla Cassa depositi e prestiti. Non ho sotto mano lo statuto ma penso che la funzione ipotizzata è fuori dei suoi ambiti istituzionali.

La strada intrapresa sembra, comunque, questa. La situazione della Rai può giustificare tali forzature? Oggettivamente la difficoltà

nascere dai problemi gravi che la Rai ha con il sistema bancario e quindi dalla necessità di trovare il modo di far arrivare quattromi nelle sue casse esattissime. D'altra parte non vogliono darglielo a fondo perduto e quindi hanno ideato questo meccanismo. Senza tener conto che in questo modo si crea non solo i presupposti perché a Natale del prossimo anno si stia punto a capo. Infatti con un'operazione di questo genere abbiamo fatto creare una valutazione nominale nel bilancio degli immobili e si arriverà a coprire il previsto passivo di tre quattromi miliardi per il nuovo anno. Quello che però non riesco a capire è il fatto della privatizzazione si passa ad un azionariato diffuso per converso sia pure con una operazione non del tutto coerente con questi principi che lo Stato diventi azionista di altre realtà societarie questo si può anche ammettere in linea di principio. Ma sia chiaro che questo non deve implicare meccanismi di intervento con il mercato. E che se questo veramente fosse allora avrebbero fatto molti passi indietro rispetto alla logica su cui

Parliamo, allora, di quella che secondo lei era la via alternativa a quella scelta.

L'unico modo è evidentemente di appoggiare la possibilità di pubblicizzare del servizio pubblico con quello privato. Ognuno deve essere messo in grado di operare liberamente

che lo Stato vanta dalla Rai. Localitelli ha sottolineato infatti che il canone di concessione si paga nel giugno dell'anno successivo e che quindi la prossima estate sarebbe in pagamento quello del '93. Ma nel decreto si prevede di abbattere la cifra da 160 a 40 miliardi solo per il canone '94. È questo che procura alla Rai un debito progressivo con lo Stato di 350 miliardi.

Ma è anche continuata la polemica sul possibile allargamento del consiglio d'amministrazione Rai al quale sarebbero ora candidati anche i direttori generali dell'Iri e della Cassa depositi e prestiti. Enrico Micheli e Giuseppe Falcone. L'on. Pansani vicepresidente della commissione di vigilanza ha chiesto ai presidenti della Rai di intervenire presso il Governo a difesa delle recenti scelte del Parlamento sulla composizione e sulla nomina degli amministratori della Rai non è ammissibile - ha detto - che con un decreto legge il Governo stravolga ciò che le Camere hanno appena de-

Speroni precisa «Rai, non accuso la Maglie»

ROMA - «Non ce l'avevo con la giornalista Giovanna Maglie. Quando mi riferivo alle ruberie alla Rai parlavo della vicenda di Suxa Rubra. Della Maglie parlavo in riferimento alle sue dimissioni e alla vicenda delle note spese». Il capogruppo al Senato della Lega Francesco Speroni spiega il senso di una frase comparsa nell'intervista all'Unità di ieri. Complice anche un refuso tipografico la frase è uscita in completa crederia della possibilità di equivoci. «Alla Rai - era scritto nel testo comparso ieri - pensavamo a risparmiare. Vedo invece che continuano a rubare quella giornalista di New York la Maglie si è dovuta dimettere. La storia dei rimborsi spese è oscena».

Dopo l'attacco di Scalfaro agli «eletti» di mestiere, parlano Canfora, Villari, Pasquino e Rodotà

«Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

«Via dalla politica i profittatori, non gli esperti»

Basta coi politici di professione: l'ha detto Scalfaro, ma ha davvero ragione a indicare qui uno dei mali della nostra politica? Il dibattito non è nuovo, ha le sue radici recenti nella nascita della Repubblica e nel dibattito tra l'azionismo e i grandi partiti di massa. Come superare allora le degenerazioni di oggi? Rispondono Luciano Canfora, Stefano Rodotà, Gianfranco Paquino e Lucio Villari.

ROBERTO ROSCANI

ROMA - «Politici di professione? Il problema è vecchio. Per la prima volta si pone nel IV secolo avanti Cristo in Grecia quando il potere politico divenne autonomo e si separa da quello militare. Su questo gli studi fondamentali li ha compiuti un politologo nazista. Pils, col suo libro *Der Herrscher* di Luciano Canfora, storico e studioso delle civiltà antiche, interviene sulla provocazione di Scalfaro partendo da lontano. Ma poi taglia bruscamente: «Ma il problema di oggi ha radici molto più ravinose, non tracciabili con gli anni di formazione e di nascita della Repubblica. Permettetemi un ricordo personale mio padre Fabrizio Canfora ricordava che nel confino di Ventotene tre dirigenti azionisti Bauer Fancello e Calace si impegnavano con un patto fra loro perché nessuno dei tre continuasse a far politica una volta caduto il fascismo. E questo è un fatto caro a Giustizia e Libertà al Pd. Nel bollettino della X divisione alpina di Giustizia e



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro qui in alto Stefano Rodotà a fianco Luciano Canfora

libertà intitolato *Lungo il Tevere* compare un articolo anonimo che recita così: «Difficile dei politici che vuol vivere sulla politica è innanzitutto un fannullone e un venale. Sta sempre con chi lo pagherà di più». E il *Bollettino degli iscritti del Pd* aggiunge: «Bisogna far politica in maniera marginale rispetto al proprio lavoro. Era una posizione questa azionista che non passò. Si affermarono invece quella dei grandi partiti di massa. Il Pci puntò sulla trasformazione del rivoluzionario in professione in politico di professione e spinse uomini intellettuali a proiettarsi tutti nella politica». E allora ha ragione Scalfaro? «Mah si tratta di due tradizioni ugualmente nobili. Il problema allora è un altro del vecchio ceto politico chi ha sbagliato chi ha rubato deve togliersi di mezzo. Chi non ha sbagliato perché dovrebbe abbandonarlo».

Stefano Rodotà, che ha rubato bene il pulpito da cui viene la predica, il presidente è stato magistrato per un anno e politico per 47. Ma torniamo al contenuto Scalfaro si fa interprete di una idea largamente condivisa. L'idea è di un forte cambio che in parte è già avvenuto e va completato. Come fissando di lì regole? «Qualche norma è già stata introdotta ad esempio sul termine di delega legislativa, con vetture per i sindaci. E negli Usa numerosi

stati hanno introdotto norme che limitano il periodo possibile di presenza nei due rami del Parlamento. Su questo ho qualche dubbio che ci siano limiti per chi è in organismi esecutivi ed esercita poteri di governo. Per i rappresentanti è più dubbio limitando i candidati che si sono formati una esperienza si toglie al elettore una risorsa. Per deputati e senatori il ricambio deve essere affidato agli elettori. Il vizio ve-

ro di questo cinquantennio politico è che in molti hanno visto solo di politica non solo «per la politica».

«Io propongo un richiamo al vecchio Max Weber - è il comento di Stefano Rodotà - giurista e padre di un gran pezzo della sinistra liberal italiana - Vedo la politica insieme come professione e vocazione. Io comprendo che la politica sia diventata un mestiere come gli altri. Una lo statuto partico-

laro Villari storico e specialista dell'Italia contemporanea - abbia sostanzialmente ragione su questo punto la politica come professione è un mestiere che appartiene al passato di questa Repubblica. Intendiamoci e anche una origine nobile a questo fenomeno. Dopo la Resistenza la scoperta della politica si è identificata con l'invenzione della democrazia italiana. Qui il professionismo politico ha il suo nocciolo positivo. Ma credo che la sinistra abbia voluto caricarlo di significati eccedenti l'idea gramsciana del partito come modello principe di intellettuale collettivo conferviva a chi si dedicava a tempo pieno alla politica a uno statuto tutto speciale. Ma allora con i politici di professione governo abbandonare anche un'idea di politica? «Probabilmente sì. Per il futuro immagino che la parola politica debba significare essenzialmente buona amministrazione. Ma si possono amministrare bene anche opzioni politiche opposte progressiste e conservatrici. È vero ma buona amministrazione significa non solo correttezza formale degli atti ma anche agire avendo come fine l'interesse collettivo. Il guaio della prima Repubblica è stato che in troppi hanno resistito ad una visione bassa della politica. E allora in fin dei conti rubavano e allora io dico politica uguale buona amministrazione. E a farla c'è da chi è e da chi è

«Tedo che Scalfaro - dice

«Tedo che Scalfaro - dice



avremmo costruito i riformi della Rai

Stesso giudizio anche se quella trovata fosse solo una soluzione provvisoria?

Se bisognava tamponare la situazione in tempi brevi, dato anche l'incombere dello scioglimento delle Camere, se c'è un presupposto per pensare in termini più razionali e costruttivi al meccanismo di finanziamento della Rai questa la possiamo anche accettare come una soluzione provvisoria e di compromesso. Ma è chiaro non ritorniamo indietro al meccanismo di un ministero del governo nella gestione della Rai. Sarebbe deleterio.

Cosa si può fare in questo senso?

Direi che ci sono rimedi oggettivamente le condizioni per imporre una sistemica nuova legge di riforma della Rai. Ci si può tentare un meccanismo di finanziamento dell'azienda pubblica che sia per così dire istituzionale e di mercato. La contraddizione è solo apparente. La Rai infatti potrebbe finanziarsi in un sistema complessivo che garantisca la sua peculiarità istituzionale, ma non la escluda dalle logiche di mercato. Questo può avvenire con un pareggiamento del canone di concessione in un rapporto alla pari con i meccanismi del sistema pubblicitario. Siccome la pubblicità e Grillo ce l'ha ricordato di recente è un meccanismo perverso può essere corretto con un calcestruzzo di cassa. Ma deve essere fatto in tutti i modi differenziando il prezzo dal pubblico.

L'ancora (per il momento) ipotetica passaggio della Rai dal controllo parlamentare a quello dell'esecutivo risponde alle regole?

Ad un certo punto nel momento in cui per realizzare il fatto della privatizzazione si passa ad un azionariato diffuso per converso sia pure con una operazione non del tutto coerente con questi principi che lo Stato diventi azionista di altre realtà societarie questo si può anche ammettere in linea di principio. Ma sia chiaro che questo non deve implicare meccanismi di intervento con il mercato. E che se questo veramente fosse allora avrebbero fatto molti passi indietro rispetto alla logica su cui

Obiezione di coscienza

19mila domande nel '92 ma oltre 3mila sono ferme bloccate nelle istruttorie

ROMA - I dati dell'anno scorso sull'obiezione di coscienza sono stati rivisti ieri attraverso la risposta scritta del ministro della Difesa Fabbri ad una interrogazione dei Verdi numero delle domande di obiezione presentate 23.445 di esse 19.320 accolte 78 respinte 3.417 ancora in fase istruttoria. Ma la maggior parte delle istruttorie non esserrebbero se fosse ad entrata in vigore la nuova disciplina sull'obiezione. La nuova legge era stata in effetti approvata dal Parlamento due anni fa agli sgoccioli della X legislatura ma rinviata alle Camere - su pressione di settori militari - dall'allora capo dello Stato Cossiga. Riproposte dalla Camera le nuove regole possono essere varate rapidamente e in via definitiva dal Senato prima dell'imminente scioglimento. Ed appunto per impedire un nuovo allungamento il Pd ha promosso una «conferenza stampa» a Palazzo Madama cui parteciperanno il presidente del gruppo Chiarini, Giulia Tedesco, Rocco Lortio e Chiara Ingrao.

Le nuove disposizioni prevedono che la scelta dell'obiettore non sia più sottoposta a giudizio e la gestione dell'obiezione viene affidata ad uno speciale dipartimento del ministero degli Affari sociali.

Dei 19.320 obiettori riconosciuti tali 18.455 sono stati destinati al servizio civile. Tutti i quartieri presidiati dai militari sono stati divisi in tre categorie: quelli destinati al servizio civile presso enti a loro stessi scelti sono stati 10.302, quelli desti-

nati al servizio civile presso i tribunali di giustizia sono stati 8.153 (con la nuova legge la scelta alternativa è quella indicata dall'obiettore, locherà il nuovo dipartimento costituito appunto per il servizio civile).

Tredicimila obiettori vengono da sole 5 regioni: Lombardia (11.500), Emilia Romagna (2.272), Piemonte (2.022), Veneto (1.788), Toscana (1.559). Seguono il Lazio (989), Sicilia (736), Liguria (641), Friuli (507), Marche (195), Umbria (141), Campania (137), Calabria (127), Abruzzo (110), Sardegna (107), Basilicata (59), Molise (26) e Valle d'Aosta (21).

Assai ampio è poi lo spettro di possibilità d'impiego dell'obiettore. La Difesa ne ha individuati ben ventisei, divisi in quattro grandi settori: il primo è quello della Protezione civile. Un altro riguarda l'istruzione e le attività socio-culturali di base dall'assistenza a cura e conservazione delle biblioteche dall'attività di ricerca nelle università alla tutela del patrimonio culturale. Un terzo settore è quello in cui l'obiettore è chiamato a svolgere attività di assistenza ai disabili e agli handicappati. Infine un quarto settore è quello della tutela dell'ambiente e della salvaguardia del patrimonio storico-artistico.